

flash

HANDICAP

A Latina un torneo di calcio per i ritardati mentali

«Dicono che sei diverso, ti gridano contro, è... fantastico»: è lo spot di un ragazzo Down che annuncia un torneo di calcio che ha uno scopo speciale: sensibilizzare e diffondere il calcio fra le persone con ritardo mentale. È lo «Special Olympics europea football week», la settimana dedicata al calcio e riservata ai portatori di handicap mentale. In concomitanza con 40 paesi europei, si svolgerà a Latina a partire da domenica. L'iniziativa, in collaborazione con la Lega calcio, la Uefa e la Fondazione Johan Cruyff, è stata presentata alla Rai. «Ambasciatore», Gianni Rivera.



Pallone-terapia contro le psicosi: parola di Trentalange

ROMA C'è una squadra particolare, un arbitro fa il mediano e il capitano è un disabile psichico. Uno che ha forti disturbi mentali come molti suoi compagni, perlomeno 7 su 11: un tempo sarebbero stati internati in manicomio, adesso partecipano ad un torneo di calcio tra Asl con formazioni miste pazienti-operatori. «I risultati - garantisce Alfredo Trentalange, direttore di gara internazionale, coordinatore delle attività riabilitative di una casa di cura torinese e centrocampista del Crislin Villa - sono buoni sul piano tecnico, eccezionali su quello terapeutico. In queste formazioni miste accadono cose quasi miracolose, frutto del ritrovato canale di comunicazione tra i pazienti e chi li cura. C'è ad esempio un malato che ha una patologia molto grave: non tollera il benché minimo contatto fisico con altre persone. Se lo sfiora urla. Ma quando gioca cambia, e se segna

un gol è lui che corre ad abbracciare gli altri: incredibile». Incredibile come l'inversione di situazione che determina il pallone: con i pazienti che negli spogliatoi parlano con Trentalange dei suoi arbitraggi, e gli dicono «domenica hai sbagliato perché eri nervoso, devi essere calmo». C'è certamente un lato umoristico, in questa vicenda: come non ridere quando un disagiato al primo allenamento affronta Trentalange, e non credendo alle rassicurazioni degli infermieri gli dice: «Se tu sei Trentalange io sono Napoleone»? Proprio come nella più classica delle vignette. Ma nel percorso di recupero di questi ammalati c'è anche tanta sofferenza: alleviata proprio dal pallone, «da questa calcioterapia», come la chiama Trentalange. I paradossi della vita hanno riservato all'arbitro torinese emozioni forti ed imbarazzi, nella sua attività di operatore della riabilitazione. In questo

torneo ha giocato con ex calciatori di buon livello, squadre Primavera serie C e forse anche più, ma lui nomi non vuole che se ne facciano: comunque gente che aveva una discreta dose di popolarità personale. Ed è finita nel gorgo della malattia mentale, che non conosce sùbita: colpisce poveri e ricchi. «Situazioni pletose, di schizofrenia, che sono andate migliorando proprio grazie al pallone vissuto in questa maniera sana. Perché il calcio interpretato così, a tutti ricorda qualcosa di positivo: la prima volta allo stadio con il papà, l'idea dell'oratorio, l'autostima che ritrovi con il gol, il parlare la stessa lingua degli altri... Ma i risultati più significativi si hanno con il malato che non ha un passato da calciatore. Normalmente non si relaziona con lo psichiatra o lo psicoterapeuta, invece grazie al calcio si apre un canale di comunicazione formidabile.

Imola è ancora un circuito da F1?

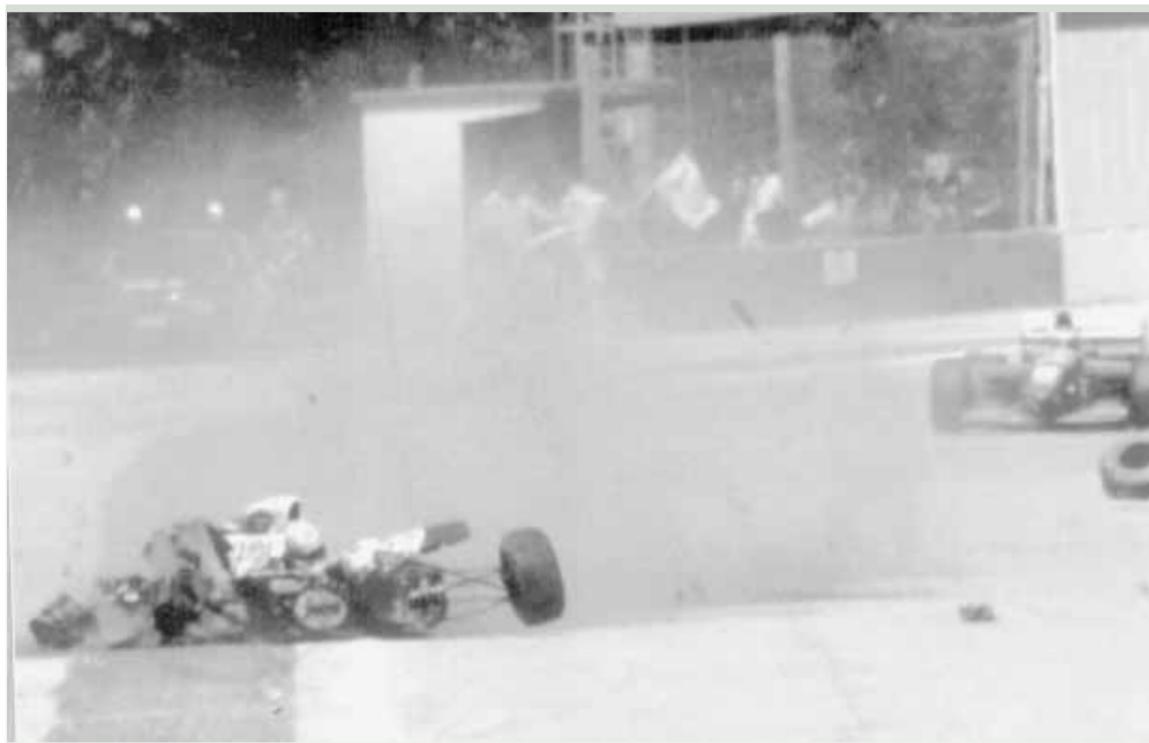
Si vogliono ridurre le chicane. Montoya e Massa d'accordo. Barrichello: «Prima la sicurezza»

Lodovico Basalù

IMOLA La F.1 è un mondo dorato, un mondo popolato da personaggi che, il più delle volte, recitano. Ma c'è sempre qualcuno che preferisce stracciare il copione e andare a braccetto. Specie quando si tratta di giudicare questo Gran Premio, questa pista, "mortificata" da troppe chicane, da troppo varianti, allestite dopo i terribili incidenti mortali di Senna e Ratzemberger del 1994. Juan Pablo Montoya, sempre lui, non si è fatto pregare per dire quello che pensa circa la ventilata proposta degli organizzatori della Sagis di velocizzare il tracciato a partire dal 2003. D'altra parte proprio ieri gli è stato assegnato il Premio "Lorenzo Bandini" come pilota più combattivo.

«Vogliono togliere la variante alta e quella bassa? Bene, davvero ottimo! Volete sapere la verità? Questo non è un Gran premio vero, è una sorta di gara ad inseguimento, anche se il pubblico italiano e l'atmosfera sono unici. Qui, infatti, è impossibile passare. Lo scorso anno la freccia a sinistra la misi due volte: con grande sforzo, con grande rischio. Se la velocità aumenta parallelamente alle opportunità di poter sopravanzare l'avversario, ben venga! Io corro per questo, non per andare in trenino dietro agli altri».

Da una "sparata" a un atteggiamento più pacato. Quello di Michael Schumacher: «Non conosco nei dettagli ciò che hanno intenzione di fare, per cui non mi pronuncio». Stringato, come sempre, il tedesco. La media la risolleva Felipe Massa, il giovane brasiliano da tutti indicato come futuro successore di Barrichello alla Ferrari: «Anche io corro per superare i miei avversari, anche a me piace la velocità. Più è alta, più mi esalto. È ovvio, sono un pilota. Ma a tarparci le ali ci penserà la Fia. Non credo che sarà così facile per gli organizzatori far passare queste modifiche. È ovvio che la Fia agisce in nome della sicurezza, per carità. Ma basta vedere cosa hanno fatto a Hockenheim, il circuito più veloce del mondiale, accorciando i rettilinei, per capire come le modifiche a Imola potrebbero rimanere nel cassetto del so-



incidenti

Quella curva Tamburello dove nel '94 morì Senna

IMOLA È stato l'ultimo incidente mortale in F.1. Toccando ferro, come si usa dire. Il primo maggio del 1994 un grande della F.1, Ayrton Senna, si schiantò alla curva del Tamburello con la sua Williams-Renault. Era in testa, braccato dalla Benetton-Ford dell'astro nascente, Michael Schumacher. Il mondo, gli appassionati ma non solo, piansero la tragica scomparsa di un uomo che aveva portato molta umanità all'interno del circus. Umanità condita da momenti di durezza, tipici di chi è abituato a lottare strenuamente in pista, rischiando a ogni curva, sbeffeggiando piste allagate, dominando macchine impazzite. Il Tamburello, fino al 1994, non aveva varianti o chicane. Si affrontava a 300 all'ora e bisognava avere un po' di pelo sullo stomaco: per fare la differenza con i piloti normali. Ma bastava un piccolo guasto o un cedimento meccanico improvviso (il processo contro la Williams per la rottura dello sterzo è finito in una bolla di sapone) per passare dei grossi rischi. Ne sa qualcosa anche Berger, finito fuori nello stesso punto nel 1989 con la sua Ferrari. Ne sapeva qualcosa Alboreto, finito fuori con la Arrows-Porsche nel 1991. Lo ricorda ancora Piquet, che urtò a 300 all'ora il muretto esterno con la sua Williams nel 1987. E per questo che Imola, dal 1995, è stata modificata e «rallentata».

l.b.



gnì». Da un brasiliano rampante a un brasiliano più maturo, più riflessivo e anche più famoso: Rubens Barrichello. «Io ho un brutto ricordo - dice il paulista - A Imola, nel 1994, quando la pista era più veloce, mi feci male, molto male, durante le qualifiche. Poi sabato morì Ratzemberger e domenica Senna. Non l'ho dimenticato, per cui vado con i piedi di piombo prima di dare dei giudizi o dei pareri su eventuali modifiche».

Taglia la testa al toro Giancarlo Minardi. Ieri il team ha festeggiato la sua 275ª partecipazione a un GP: una piccola grande storia, fatta di passione e di sacrifici. Fino all'arrivo dello zio d'Australia, Paul Stoddart, che ha portato tanti soldi e motori più competitivi. «Ormai tutte le F.1 sono uguali - il Minardi pensiero - Uguali ma terribilmente veloci. Non credo che arrivando a circa 340 all'ora alla staccata della Rivazza si possano facilitare le cose in termini di sorpassi. Se una macchina ha un problema, dove la vanno a ripescare? In quel punto, a quella velocità, è come un missile. Piuttosto miglioriamo le riprese televisive, rendendole più spettacolari. L'altra sera ho visto una partita di Coppa Campioni. Inquadrono un'azione da tutti i lati, facendoti osservare ogni particolare. In un certo senso dobbiamo prendere

Il brasiliano della Sauber: «A me piace la velocità. Più è alta, più mi esalto, ma la Fia ci tarperà le ali»

La McLaren sfoggia un motorhome da 5,5 milioni di € disegnato dalla Spectre

IMOLA Giornata di inaugurazioni, ieri, tra Maranello e Imola. Nel santuario delle rosse è stato dato il via al Ferrari Store. Una vera e propria boutique, con gadget legati alla mitica fabbrica e firmati dalla stessa. A tagliare il nastro c'era Amedeo Felisa, direttore generale del reparto produzione, Piero Ferrari, Jean Todt, Michael Schumacher e Rubens Barrichello. La Ferrari è sempre più business e questo, il presidente Montezemolo, lo sa bene. Come la McLaren-Mercedes. Per ora non sono più così grandi in pista. Ma nel paddock hanno ostentato la propria opulenza. Un mega-motorhome ha infatti fatto la sua comparsa tra lo stupore generale. Per allestirlo ci sono voluti due giorni e mezzo (sarà così a ogni Gp europeo), l'ha realizzato

la Spectre, una ditta inglese, ed è costato solo 11 miliardi di lire (oltre 5,5 milioni di Euro). Al suo interno suite, megaficchi, computer, televisori a cristalli liquidi, forse anche una linea diretta con la regina d'Inghilterra e con Tony Blair. Stasera, invece, cena esclusiva per il compleanno (52 primavere) di Flavio Briatore, nel noto S. Domenico di Imola. Ospiti di prestigio saranno Jean Todt, Mario Cipollini, Max Mosley (presidente Fia), Bernie Ecclestone, Niki Lauda, Gerhard Berger. Una occasione come un'altra di mondanità. Ieri ha fatto altrettanto la Sabell. Con tutta la stampa italiana. Per ribadire il proprio ruolo di fornitore delle preziose scarpe, tute e quant'altro ai principali protagonisti della F.1.

l.b.

esempio da quel mondo. Certo, io mi ricordo Imola dal 1972. Era un'altra pista, era una vera pista, da pelo sullo stomaco. Ora non c'è niente di tutto questo, rispetto all'antico tracciato. Ma occorre fare i conti con la sicurezza».

E a proposito di sicurezza, tiene ancora banco l'autoscontro tra Schumacher e Montoya che ha caratterizzato le prime gare. «Resto della mia opinione - dice il pilota Williams-BMW - Ovvero non rinnego le critiche che ho fatto a Schumacher a caldo, dopo la toccata in Brasile. Anche se dopo mezz'ora avevo già dimenticato tutto. Quello che ognuno di noi dovrebbe capire

Il brasiliano della Ferrari. «Io non posso dimenticare che qui sono morti Ratzemberger e Ayrton»

è che in gara occorre rispettare tutti. Il mio passaggio alla Ferrari? Fandone. Sto bene alla Williams».

Gli fa eco Michael Schumacher. Il kaiser smentisce «i soliti giornali che sparano notizie assurde che poi vengono riprese da tutti». La Bild e Die Welt nei giorni scorsi avevano infatti parlato di un arrivo, nel 2004, di Montoya a Maranello, con Schumacher nel ruolo di direttore sportivo. È noto che il quattro volte campione del mondo in Italia ha trovato un tesoro, ma da qui a intravedere un immediato futuro dietro la scrivania ce ne corre. «Pensiamo piuttosto alla gara - tuona il condottiero delle rosse - . Qui non siamo favoriti, ma farò come al solito il massimo per fare delle buone qualifiche e partire davanti a tutti. Corro per la Ferrari, corro per una squadra fondata da un grande uomo, un uomo che da solo ha creato impero, un mito nel mondo intero». Un politico, un vero politico, non c'è che dire. Questo 33enne tedesco che più tedesco non si può, usa benissimo il piede. Ma anche il cervello.

Mondiali di atletica, si decide

ROMA «La sfida è molto aperta e lo dico non solo per questioni di scaramanzia». Alla vigilia della partenza per Nairobi per il Congresso IAAF, il sindaco di Roma Walter Veltroni, si è espresso così, a margine di una conferenza stampa, a proposito della candidatura di Roma per i Mondiali di atletica del 2005. «Si tratta di una sfida difficile - ha commentato il sindaco - in altre circostanze partivamo favoriti, in questo caso no. Facciamo la nostra gara insieme ad altre cinque importanti città che hanno iniziato il lavoro di preparazione molto prima di noi. Non siamo i favoriti, accetteremo il verdetto sia se sarà positivo sia se non lo sarà. Comunque sarà stato bene così, dal punto di vista del risultato sportivo e politico». A Nairobi la federazione internazionale di atletica deciderà la sede dei Mondiali del 2005 domenica: oltre a Roma sono in lizza Berlino, Bruxelles, Budapest, Helsinki e Mosca. Intanto l'agenzia di stampa tedesca Dpa conferma che la società organizzatrice del meeting di Berlino, la Istaff GmbH, sarebbe indebitata per 500 mila Euro. Quindi la candidatura di Berlino all'organizzazione dei Mondiali di atletica del 2005 sembra essere in forte pericolo.

Piazza degli Arbitri? In fondo a via dei Guardalinee

Folco Portinari

Un grande poeta italiano del '600, Giambattista Marino, andò famoso, oltre che per la sua abilità di verseggiatore, anche per una sua dichiarazione programmatica sulla funzione della poesia, appunto, secondo il suo punto di vista: «È del poeta il fin la meraviglia». Se ora io mi metto a giocare di sillogismo, ne concludo che il sindaco di Arta Terme, in provincia di Udine, è un poeta. Perché ci vuole meravigliare. Infatti, con il consenso dell'intero consiglio comunale, ha deciso di dedicare una piazza del paese agli arbitri di calcio. Poi accade che ci penso su e mi rendo conto che non si tratta di una gran novità, di un episodio originale. Anzi, mi costringe a tornare indietro di alcuni secoli, come sanno coloro che guardano con attenzione le insegne viarie. Proviamo a verificare: a Milano, per esempio, c'è via Orefici e il più straordinario negozio di alimentari del mondo, Peck, è sito in via Spadari. D'altronde non c'è

a Roma una via delle Zoccollette? Se ci sono le zoccollette ci possono stare, per contiguità, pure gli arbitri. Era un costume antico quello di radunare in una stessa via gli artigiani d'un certo settore. Rendeva più facile la ricerca e il loro reperimento. Se a Firenze mi serviva un paio di scarpe, presto fatto, andavo in via de' Calzaiuoli. Avevo bisogno di un farmacista? Ecco, andavo in via degli Speziali. Non so bene cosa fossero i Vigellai, ma ero sicuro di trovarne uno in via de' Vigellai. Se invece a Venezia avevo bisogno di un caudicido, l'indirizzo buono era via degli Avvocati; mi serviva una matassa di lana, bene, alle Mercerie. E in Calle della Carrozza potevo prenotarmi un tiro a quattro per andare in vacanza in terraferma. In questo senso la città forse più ricca di toponimi con referenze mercantili era Bruxelles. Con meno genericità, perché entrano nello specifico attraverso il dettaglio. Penso alle viuzze che irretiscono la Grand Place

in una golosa escalation, che va dalla Rue aux Herbes Potagères alla rue au Beurre, dalla rue des Harangs alla rue du Poivre, dalla rue aux Choux alla rue de la Verdure, dalla Petite rue des Bouchers alla rue del Poissoniers, continuando con la rue des Navets, rue de Persil, rue du Marché aux Fromages, da farci indigestione. Che si dedichi una piazza agli arbitri di calcio non denota uno scatto di originalità. Mi domando semmai se ad Arta Terme ci siano tanti arbitri da giustificare la piazza. Uno arriva in paese, dice: mi serve un arbitro, e il vigile gli risponde: prenda la via dei guardalinee e in fondo troverà la piazza degli arbitri, suoni a una porta qualunque e troverà quel che desidera. Oppure: prenda il corso dei cornuti, poi svolti nella via dei figli di..., e arriva dagli arbitri. Perché, signor sindaco, il servizio va fatto completo. Secondo un itinerario storico-ideologico. Io credo che dedicare una piazza agli arbitri sia un po' come dedi-

carla al cittadino medio. O all'autorità media. Tra i cittadini ci sono gli intelligenti, gli stupidi, i complessati, i corrotti. Idem tra gli arbitri, stupidi complessati corrotti ma pure intelligenti. Quindi il sindaco-poeta ha voluto usare un'analoga. Mica poteva scrivervi, sulla targa, piazza Uomo. Ha perciò preferito prendere in considerazione una categoria della famiglia umana, che si esibisce in mutande, usa un fischietto come le guardie civiche, viene gratificato d'ogni apprezzamento negativo possibile per sé e per i suoi intimi (non sempre gratuito, qualche volta i tifosi ci azzeccano). Non ha fatto male, in conclusione, il sindaco friulano. Adesso aspetto la piazza dello Stronzo, un oggetto fondamentale per la vita del bipede, della sua esistenza, necessario e perciò degno della massima considerazione. Che è come l'arbitro, un momento dell'omo physiologicus, una metonimia.